DIARIO ROMANO

Nell'inferno di Trastevere brucia il disfacimento morale

Vito Bruno intreccia tre storie in una capitale sull'orlo della catastrofe

MARIO LAVIA

Vito Bruno ha scritto un romanzo ambizioso per struttura, significati e mole: dentro questo *Io sono felice* si trova tantissima roba disseminata in un fiume dentro una ragnatela di filosofia, religione, politica, letteratura, il tutto dipinto in un intrigante affresco di questo tempo. Lo scrittore pugliese è già noto per la capacità di alternare realismo e distopia, drammatico e grottesco, quadri d'insieme e forti personaggi: *Io sono felice* va esattamente in questa direzione. Tre storie s'intrecciano sul palcoscenico di Roma - quadrante Trastevere-Ostiense - ove si susseguono fenomeni stranissimi, incendi, scosse telluriche, botte di calore e temporali, il Tevere che quasi esonda, apparizioni mistiche, folle in delirio: miracoli? O piuttosto simboli dell'incipiente disfacimento della nostra epoca (la vicenda si svolge in un tempo leggermente successivo a quello che viviamo ora ma fa lo stesso).

Nel raccontare il minuzioso svolgersi della catastrofe, Bruno dimostra una capacità descrittiva notevolissima, e ci sono carte, nel mazzo, davvero belle. Ne peschiamo una a caso: «Dal ponte si poteva vedere la nebbia scivolare silenziosa sul fiume come un enorme bastimento di vapore, o una mongolfiera incagliata che trasforma il suo tendere verso l'alto in un razzolare rasoterra tra le sponde alberate. Dai suoi movimenti maestosi e lenti, si potevano seguire gli zig zag del Tevere nel suo procedere in direzione della foce ormai prossima, dopo una corsa di quattrocento e passa chilometri di neghittoso sdilinquimento...»

Già, ecco Roma, moderno in-


italiani
Viaggio nel Giappone dei confini invisibili
Nell'inferno di Trastevere brucia il disfacimento morale

chiara@minimumfax.com
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

ferno neroniano, fotografata in una zona in teoria - o forse era così in un tempo lontano - bellissima (Trastevere, il fiume, persino l'antica zona "industriale" del gazometro) che qui diventa la scena del delirio generale, della definitiva usura di un mondo folle e dolente. Ma la forza del romanzo di Bruno sta senz'altro nelle tre storie. Quella di Manfredi Benno d'Architalici, nobile rampollo e scrittore sconfitto nella sua ricerca di una Letteratura in grado di spiegare il mondo («Almeno in qualcosa era riuscito nella vita: a farsi dimenticare»); di Routh Baruch, anziana fisica americana che ha sfiorato il Nobel tormentata dal ricordo di un lontano aborto; e soprattutto di Tadeusz Kravczyk, giovane prelato polacco giunto precocemente alla Segreteria di Stato vaticana, afflitto da un tremendo prurito esterno e da una indomabile angoscia interna, davvero un gran personaggio che in alcune pagine rimanda a certi classici immortali della letteratura. Ognuno di loro cela un segreto, trovandosi nelle lunghe notti insonni a faccia a faccia con i propri fantasmi, ed è in quei momenti che cresce dentro di loro il disfacimento esistenziale e l'impossibilità di dare risposte alla loro crisi morale.



Vito Bruno
"Io sono felice"
Minimum Fax
pp. 477, € 22

Vito Bruno (Crispiano, Ta, 1957) è narratore e poeta. Tra i titoli: "Cirlè e altri racconti" (Feltrinelli), "Il ragazzo che credeva in Dio" (Fazi), "La rinascita del pesce palla" (Manni)

Dunque, l'inferno di Trastevere e quello dentro i tre personaggi: in questi binari infuocati il romanzo accumula materiali di vario tipo e salda storie laterali sempre tra il grottesco, alla Saul Bellow, e il tragico. Appaiono persino il Presidente degli Stati

Nella città si susseguono fenomeni stranissimi: terremoti? O miracoli?

Uniti, e il presidente del Consiglio italiano, il ministro alla Felicità e il ministro rivale, e questa politica è quella di oggi moltiplicata, nel suo squallore, per mille. «Dissolti i partiti, le associazioni, i gruppi d'opinione organizzati, i corpi intermedi teorizzati dalla sociologia d'antan, ci si ritrova tutti soli davanti alla tastiera di un computer in preda ai propri deliri narcisistici, persi in sanguinose gare di popolarità a colpi di like, intenti a propalare le proprie bufale, a farsi manipolare dalle bufale altrui, a edificare un immenso edificio di cazzate che sostituisce la realtà, una blogosfera asfissiante in cui si finisce tutti per annegare». E ancora, ecco il Segretario di Stato vaticano misteriosissimo e decrepito, ecco il "doppio" dello scrittore Manfredi, e quindi la storia torbida del prete pedofilo di Tadeusz ragazzino con monsignor Cristóvão Azevedo Cunha, "Cris", che il polacco non ha mai dimenticato - era una sorta d'amore ma nel peccato.

Alla fine, dopo pioggia di sangue e tormenta di neve - a Roma! - spunta persino il Papa ad annunciare la morte di Dio. Ma sotto il colonnato del Bernini ecco una barbona con un cartello - «Io sono felice» - e il romanzo si chiude con la stessa frase con cui era iniziato. La vita, forse, continua. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.